

La rivolta a Porto Azzurro

Nel penitenziario assediato cresce la tensione mentre Tuti ripete ancora di esser deciso a tutto

«Morirò, ma voglio uscire da questo carcere»



Una veduta del carcere di Porto Azzurro

Anche la terza giornata della rivolta di Porto Azzurro è stata caratterizzata da momenti di forte tensione dentro e fuori il penitenziario. Dal primo incontro ufficiale dei magistrati con i giornalisti ai drammatici contatti telefonici tra Tuti e il giudice Sica.

«Non escludiamo nulla» Concedete l'elicottero? «Non dipende da noi». Che condotte seguirà? «Né una linea morbida né dura. Puntiamo al dialogo».

PORTO AZZURRO. Trattare ancora. Ma fino a quando reggeranno i nervi? I cronisti accampati davanti ai posti di blocco raccontano spezzoni di notizie mentre si apprestano a trascorrere la seconda notte in bianco. Radio Scarpa riprova le lunghe telefonate che si sono scambiate - ad intervalli quasi regolari - i carcerati in rivolta e i magistrati. Gran folla mercoledì notte sul piazzale ai piedi del promontorio sul quale si erge la rocca. Turisti e curiosi di tutte le età si mischiano a parenti degli ostaggi, giornalisti e forze dell'ordine.

Ore 10. La moglie di Cosimo Giordano lancia un appello al Papa a Cossiga ed alle massime autorità politiche ed istituzionali. «Concedete l'elicottero accogliendo le richieste dei rivoltosi».

L'infermeria è minata con bombe molotov

Un corridoio lungo 60 metri e largo 5 su cui si affacciano una decina di celle da un lato e altrettanti ambulatori dall'altro. È questa l'ala del carcere di Porto Azzurro dove Mario Tuti e gli altri cinque delinquenti si sono asserragliati con i loro 21 ostaggi. Il reparto adibito ad infermeria del penitenziario fa parte del padiglione vecchio ristrutturato nel 1975. Il corridoio alle due estremità riceve luce ed aria da due grandi finestroni. Sono alti oltre due metri e protetti da una grata diventata il drammatico simbolo di questa tenace evasione. È su queste inferriate infatti che ad intervalli regolari (mai più lunghi di un'ora e mezzo) vengono le grida degli ostaggi per impedire che i ceccchini della polizia possano prendere la mira. L'infermeria si trova al quarto piano dello stabile. È una postazione difficile da espugnare. Vi si accede attraverso un'unica rampa di scale opposte in un ascensore. Per i rivoltosi non è difficile controllare i loro prigionieri con le mani legate nelle prime fasi della rivolta. Gli ostaggi sono poi stati liberati dai lacci. Quasi tutta la vita di gruppo si svolge nel corridoio. È qui che si alternano Tuti e i suoi compagni per tenere sotto tiro gli ostaggi con le due pistole e i coltelli. Per ammansire ulteriormente i prigionieri e rendere più pericolosa un'eventuale irruzione delle forze dell'ordine i banditi hanno «minato» i banditi disseminando di bottiglie molotov e rudimentali ordigni fabbricati con scatolette di tonno e pane anche con macchinette da caffè colme di esplosivo. Non ci sono invece le temute bombole d'ossigeno che avrebbero potuto essere trasformate in una micidiale bomba. Il medico le aveva ordinate proprio il giorno prima della rivolta. Non c'è stato il tempo di acquistarle. C'è invece una grande quantità di alcool con il quale secondo le ultime notizie sono state imbevute delle coperte. I teli vengono avvolti sulle spalle di alcuni ostaggi. I colloqui telefonici di alcuni ostaggi con i parenti testimoniano però che nonostante questa organizzazione così intusiasmata il trattamento non raggiunge punte di inutili brutalità. I pasti vengono consumati insieme da vittime e carnefici. Il cibo arriva in grandi contenitori di polistirolo dalla scenscorta. A tentare di mitigare il lento trascorrere delle ore restano perennemente accese televisione e radio. C'è uno almeno una decina una per ogni cella.

«Il governo non ha ancora inviato neanche un sottosegretario»

Tra i familiari degli ostaggi. Attesa, angoscia, rabbia contro uno Stato che non cede e «Non è arrivato neanche un sottosegretario». Nelle sale del comune di Porto Azzurro continua il viale di parenti e conoscenti. Tutti sono d'accordo: accogliere le richieste dei sequestratori non è un cedimento dello Stato. È solo una questione di umanità che supera gli schieramenti politici.

Ore 12. Nel comune di Porto Azzurro arrivano i deputati comunisti Edda Fagni ed Enzo Polidoro. «Chi deve decidere tenga conto del volere del consiglio comunale. E poi», esclama Polidoro, «sarebbe anche ora che qualche ministro venisse qui di persona».

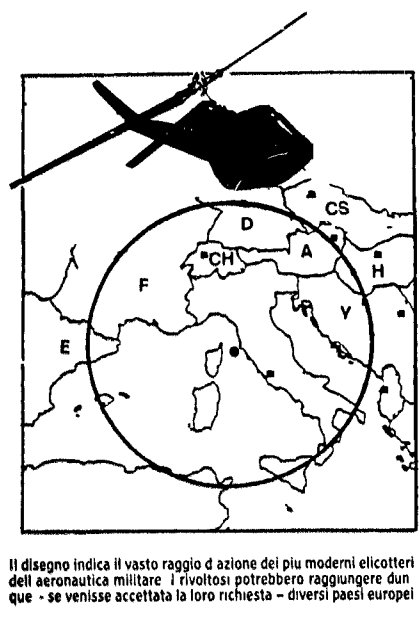
Ore 13. L'amministrazione comunale invia alla Rocca 1.200 pasticcini per gli agenti e 600 per le forze dell'ordine. Ore 14. Nuova conferenza stampa del sindaco di Porto Azzurro Maurizio Papi. «La situazione nel carcere è tranquilla». Aggiunge: «C'è un movimento di opinione in contrasto con gli orientamenti del governo - che sostiene se debba arrivare ad un accordo con i sequestratori».

Il vero capo è Rossi

GENOVA. A capeggiare la rivolta insieme a Tuti (e forse addirittura un gradino più in su di Tuti) ci sarebbe Mario Ubaldo Rossi genovese di 34 anni. Lo hanno confermato sia i giudici che stanno trattando sia i radicali Vesce e Aglietta che hanno parlato con i rivoltosi. Mario Ubaldo Rossi aveva cominciato la «carriera» criminale a 16 anni il giorno di Natale del 1970 quando era stato arrestato per aver preso a pugni un agente di Ps da maggiorenne. Si era «specializzato» in rapine a gioielliere e istituti di credito ed aveva finito per capitanare una banda di tutto rispetto. Basta pensare che il suo luogotenente era Cesare Chiti che sarebbe divenuto tristemente famoso come «boia delle carceri».

Ore 15. Dal traghetto che approda a Portoferraio sbarcano alcuni furgoni con a bordo unità cinofile. Nella forza vengono portate anche nuove masserizie, materassi e viventi. È il segno che si preve un'ancora una lunga attesa.

Ore 16.55. Dal traghetto che approda a Portoferraio sbarcano alcuni furgoni con a bordo unità cinofile. Nella forza vengono portate anche nuove masserizie, materassi e viventi. È il segno che si preve un'ancora una lunga attesa.



Un elicottero per cento mete

La velocità e l'autonomia di volo dei moderni velivoli consentirebbe ai fuggitivi di giungere in diversi paesi. ROMA. I flugi spemmatati mille volte dai latitanti nelle montagne della Sardegna centrale. Oppure qualche nido di scendiglio all'interno della piana vicina Corsica. O forse la Francia meridionale (Marsiglia?) dove magari e già pronto ad entrare in azione qualche complice. O addirittura la Jugoslavia. Barcellona. La Tunisia. O perché è no? I vicini simi boschi dell'Appennino. La meta finale della «grin de fuga» in elicottero ammasso naturalmente che la richiesta dei rivoltosi di Porto Azzurro venga accolta. Difficilmente può essere prestabilita l'azione e l'autonomia dei moderni elicotteri dell'Aeronautica militare italiana (ma anche della Marina) sono infatti ben maggiori di quelli sperimentati solo pochi anni fa. Oggi esistono velivoli capaci di coprire senza bisogno di rifornimento distanze di 700-800 chilometri di guida e di velocità si può arrivare addirittura a mille chilometri. Che non è dire che nel suo paese d'origine ci sia un campo di atterraggio abbondante può essere escluso a priori dal ventaglio di scelte dei fuggitivi.

Il vero capo è Rossi

GENOVA. A capeggiare la rivolta insieme a Tuti (e forse addirittura un gradino più in su di Tuti) ci sarebbe Mario Ubaldo Rossi genovese di 34 anni. Lo hanno confermato sia i giudici che stanno trattando sia i radicali Vesce e Aglietta che hanno parlato con i rivoltosi. Mario Ubaldo Rossi aveva cominciato la «carriera» criminale a 16 anni il giorno di Natale del 1970 quando era stato arrestato per aver preso a pugni un agente di Ps da maggiorenne. Si era «specializzato» in rapine a gioielliere e istituti di credito ed aveva finito per capitanare una banda di tutto rispetto. Basta pensare che il suo luogotenente era Cesare Chiti che sarebbe divenuto tristemente famoso come «boia delle carceri».

La moglie del direttore scrive a Cossiga

La moglie del direttore di Porto Azzurro, Maria Rosana Tarantino, raccogliendo anche l'appello degli altri familiari degli ostaggi ha scritto a Cossiga al Papa e al presidente della Repubblica. «L'unica risorsa per un fine pacifico», scrive la signora Giordano, «è assecondare la richiesta dei rivoltosi mettendo da parte le ragioni di Stato. Vite umane preziosissime non giustificherebbero mai risvolti alternativi».

Mario Tuti ha in tasca 10 milioni

Mario Tuti ha in tasca anche del denaro. Sarebbero diecimila milioni che il terrorista nero ha «prelevato» dalla cassaforte dell'ufficio dei conti correnti postali dove era stato messo a lavorare appena arrivato in carcere.

In 20 anni è stato sequestrato tre volte

Lino Colandrea ha 56 anni. È di Porto Azzurro e fa il fermiere nel carcere. È stato sequestrato dagli ergastolani guidati da Mario Tuti insieme ad altri 21 persone. Ma per lui non è la prima volta. Anzi questo terzo sequestro avviene a vent'anni di distanza dalla prima volta. È il 21 agosto del 1967 quando Paul Poggi, un italo marsigliese detenuto per reati neanche tanto gravi lo imprigionò per garantirsi la fuga. Pare anzi che quella sia stata l'unica evasione riuscita dal maniero spagnolo di San Giacomo. Ad aspettarlo Paul Poggi sul mare anti stante il carcere alcuni complici marsigliesi. La seconda volta che Lino Colandrea se ne è vista brutta e stato sette anni fa. Ma allora il tentativo di fuga fallì.

Tensione per due navi da addestramento in rada

L'arrivo di due navi nel mare antistante Porto Azzurro rischia di innescare altra tensione fuori del penitenziario e fra i familiari già esasperati. La «Cavezzala» e la «Predetti» tuttavia non hanno nulla a che fare con la drammatica vicenda - ha spiegato il comandante della capitaneria di porto di Portoferraio. La «Cavezzala» è infatti un'imbarcazione per l'addestramento di corsuoli, palombari e sommozzatori e in genere per tutto il personale militare che ha compiti subacquei. La «Predetti» è invece una nave appoggio con a bordo la camera iperbarica necessaria in questo tipo di esercitazioni. Già dal 25 agosto le due unità sarebbero dovute essere a Porto Azzurro per un addestramento programmato sui quei fondali. Il maltempo ne ha ritardato l'arrivo che ha concesso proprio con la rivolta.

Solidarietà e una rosa per la donna in ostaggio

La sua liberazione è una delle condizioni per continuare la trattativa con gli ergastolani asserragliati nel carcere, ma Rossella Giuzzi unica donna fra gli ostaggi è ancora nelle mani dei banditi. Ieri sera l'arrivo nel carcere una rosa. 29 anni fiorentina. Rossella ha cominciato a lavorare presso il Centro servizi sociali per detenuti di Livorno nell'aprile del '85 dopo aver vinto un concorso. Abita a Molino del Piano un comune a pochi chilometri da Firenze con la madre. È laureata in psicologia e ha seguito un corso di specializzazione da assistente sociale. Secondo alcune informazioni Rossella era arrivata a Porto Azzurro per la consueta visita al carcere proprio la mattina della rivolta ma nessuno aveva pensato a lei come possibile ostaggio fino alla denuncia del proprietario dell'albergo dove alloggiava. Il suo immediato rilascio è stato chiesto anche al segretario dell'associazione nazionale assistenti sociali Alfonso Polsoni il quale ha ricordato come gli assistenti da anni siano impegnati nell'azione per l'umanizzazione del sistema carcerario.